

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO XLVIII NUMERO 1 • GENNAIO/APRILE 2010

POSTE ITALIANE SPA - SPED. IN ABB. POSTALE D.L. 353/2003
(CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 2 DCB ROMA

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM

LO SVILUPPO INTEGRALE DELL'UOMO
NON PUÒ AVER LUOGO
SENZA LO SVILUPPO SOLIDALE
DELL'UMANITÀ
(PAOLO VI)



RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE
A CURA DELLA PONTIFICIA
FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
"AUXILIUM" DI ROMA

COMITATO DI DIREZIONE

HIANG-CHU AUSILIA CHANG
PINA DEL CORE
MARCELLA FARINA
RACHELE LANFRANCHI
MARIA FRANCA TRICARICO

COMITATO DI REDAZIONE

CETTINA CACCIATO INSILLA
PIERA CAVAGLIÀ
HIANG-CHU AUSILIA CHANG
MARIA ANTONIA CHINELLO
PINA DEL CORE
ANITA DELEIDI
MARIA DOSIO
MARCELLA FARINA
HA FONG MARIA KO
RACHELE LANFRANCHI
GRAZIA LOPARCO
ANTONELLA MENEGHETTI
ENRICA OTTONE
MICHAELA PITTEROVÁ
PIERA RUFFINATTO
MARTHA SEÍDE
ROSANGELA SIBOLDI
ALESSANDRA SMERILLI
MARIA TERESA SPIGA
MARIA SPÓLNIK
MILENA STEVANI
MALGORZATA SZCZESNIAK
BIANCA TORAZZA
MARIA FRANCA TRICARICO

SEGRETERIA DI REDAZIONE

MARIA PIERA MANELLO
MARIA INÉS OHOLEGUY

DIREZIONE E REDAZIONE

VIA CREMOLINO 141, 00166 ROMA
TEL. 06.6157201
FAX 06.61564640

DIRETTORE RESPONSABILE

MARCELLA FARINA

AUT. TRIBUNALE DI ROMA
31.01.1979 N.17526

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE
EMMECIFI SRL

STAMPA
TIPOGRAF SRL ROMA

*I MANOSCRITTI, LA CORRISPONDENZA,
I LIBRI PER RECENSIONE
E LE RIVISTE IN CAMBIO
DEVONO ESSERE INVIATI A:*

DIREZIONE E REDAZIONE RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PONTIFICIA FACOLTÀ
DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
AUXILIUM

VIA CREMOLINO 141
00166 ROMA

*PER COMUNICARE
CON LA REDAZIONE DELLA RIVISTA*

TEL. 06.6157201

FAX 06.61564640

E-MAIL
auxilium@pcn.net

SITO INTERNET
<http://www.pfse-auxilium.org>

Informativa D. lgs 196/2003
I dati personali
non saranno oggetto di comunicazioni
o diffusione a terzi.
Per essi Lei potrà richiedere,
in qualsiasi momento,
modifiche, aggiornamenti, integrazioni
o cancellazione,
rivolgendosi al responsabile dei dati
presso l'amministrazione della rivista.



ASSOCIATA
ALLA UNIONE STAMPA
PERIODICA
ITALIANA

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO XLVIII NUMERO 1 • GENNAIO/APRILE 2010

Poste Italiane Spa

Sped. in abb. postale d.l. 353/2003

(conv. in l. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2

DCB Roma

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



EDITORIALE

Custodire il creato: vocazione e missione per tutti
Mariarosa Cirianni 6-9

Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato
*Messaggio di Sua Santità Benedetto XVI
 per la celebrazione della giornata mondiale
 della pace - 1 gennaio 2010* 10-18

DOSSIER
**CARITAS IN VERITATE
 PER UN NUOVO UMANESIMO**

Introduzione al Dossier
Marcella Farina 20-23

L'amore ricco di intelligenza
 e l'intelligenza piena di amore.
 Una introduzione alla lettura della *Caritas in Veritate*
Marcella Farina 24-45

Per una nuova sintesi umanistica.
 Approccio antropologico alla *Caritas in Veritate*
Maria Spólnik 46-64

L'“essere di più”: invito alla saggezza.
 Approccio psicologico alla *Caritas In Veritate*
Małgorzata Szcześniak 65-76

Il valore della gratuità: *Caritas in Veritate*
e scienza economica
Alessandra Smerilli 77-86

Diritti e doveri nella *Caritas in Veritate*
Michaela Pitterovà 87-96

ALTRI STUDI

Iniziazione cristiana come educazione.
La metafora del viaggio
Cettina Cacciato 98-104

Per una Scuola dell'Infanzia di qualità.
Questionario per i genitori dei bambini
Maria Teresa Spiga 105-117

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

 120-154

LIBRI RICEVUTI

 156-159

L'AMORE RICCO DI INTELLIGENZA E L'INTELLIGENZA PIENA DI AMORE

UNA INTRODUZIONE ALLA LETTURA DELLA *CARITAS IN VERITATE*

MARCELLA FARINA

Premessa

Caritas in veritate è la terza enciclica di Benedetto XVI. Dopo *Deus caritas est*¹ e *Spe salvi*² ci si aspettava un'enciclica sulla fede come completamente della riflessione sulla triade teologica. Ma, eccone una sulla questione sociale che, scandagliata nella sua sorgente e nei suoi risvolti storici, emerge come questione antropologica. La scelta non è casuale, tanto meno è un cedimento a mode celebrative. È, invece, una scelta fondata nella struttura teoantropologica della Divina Rivelazione: Gesù nella sua vicenda, soprattutto nel suo mistero pasquale, rivela il volto di Dio Amore – Verità e rivela il vero volto della creatura umana, fatta ad immagine di Dio, quindi fatta per amore e per amare. Questa logica teologica di fatto percorre anche le due precedenti encicliche, le quali non si limitano agli aspetti dottrinali delle singole virtù teologali, ma, proponendo costantemente la circolarità di fede - speranza – carità, evidenziano il dinamismo spirituale della persona credente quale vita di figli di Dio nel Figlio. Tale dinamismo, per il principio cristologico dell'incarnazione, vivifica la storia personale e comunitaria trasformandola in storia di salvezza. La carità di Dio entra nella grammatica del quotidiano come la logica che dà significato all'esistenza umana nel suo essere e nella sua missione nell'universo. Ecco perché anche le due encicliche precedenti hanno un consistente spessore "sociale". Rispetto alla *Dottrina sociale della Chiesa*, proposta in particolare a

partire da Leone XIII fino a Giovanni Paolo II, Benedetto XVI offre un peculiare contributo nel coniugare in modo sistematico con il principio della *caritas in veritate* la questione sociale con la questione antropologica. A tal fine spinge tutti i saperi con le loro specificità verso quella sapienza integrale che promuove la genuina crescita della persona secondo il progetto del Creatore che ama tutti e vuole la salvezza del mondo.

Così, di fronte alla questione sociale odierna «la carità nella verità richiede prima di tutto di conoscere e di capire, nella consapevolezza e nel rispetto della competenza specifica di ogni livello del sapere. La carità non è un'aggiunta posteriore, quasi un'appendice a lavoro ormai concluso delle varie discipline, bensì dialoga con esse fin dall'inizio. Le esigenze dell'amore non contraddicono quelle della ragione. Il sapere umano è insufficiente e le conclusioni delle scienze non potranno indicare da sole la via verso lo sviluppo integrale dell'uomo. C'è sempre bisogno di spingersi più in là: lo richiede la carità nella verità. Andare oltre, però, non significa mai prescindere dalle conclusioni della ragione né contraddire i suoi risultati. Non c'è l'intelligenza e poi l'amore: ci sono *l'amore ricco di intelligenza e l'intelligenza piena di amore*».³

Di qui la necessità di raccordare costantemente valutazioni morali e ricerca scientifica in modo che, animate dalla carità in un tutto armonico interdisciplinare, concorrano al genuino progresso umano.

Infatti, «L'eccessiva settorialità del sapere, la chiusura delle scienze uma-

Riassunto

Il saggio, articolato in due momenti, ha l'obiettivo di introdurre alla lettura della lettera enciclica *Caritas in veritate*, mettendone il luce la struttura teoantropologica. Nel primo punto presenta sinteticamente i sei capitoli dell'enciclica indicando la logica espressa in "*caritas in veritate*" e "*veritas in caritate*"; nel secondo punto individua alcune coordinate teoantropologiche fondamentali che tratteggiano la proposta di una nuova sintesi umanistica. Questa sintesi è fondamentale perché la questione sociale emerge oggi come questione antropologica, pertanto chiama in causa l'educazione.

Summary

This contribution, articulated in two parts, has the aim of introducing us to the reading of the encyclical letter *Caritas in veritate* in the light of its theological and anthropological structure. The first point made is a synthetic presentation of the six chapters of the encyclical, highlighting the logic expressed in "*caritas in veritate*" and "*veritas in caritate*". The second point addresses several basic coordinates of the theological and anthropological aspects which outline a proposal for a new humanistic synthesis. This synthesis is fundamental because the social questions emerge today as anthropological issues, and thus call into question education itself.

ne alla metafisica, le difficoltà del dialogo tra le scienze e la teologia sono di danno non solo allo sviluppo del sapere, ma anche allo sviluppo dei popoli», in quanto non favoriscono una visione integrale dell'uomo. Pertanto, è necessario dilatare gli spazi della ragione «per riuscire a pesare adeguatamente tutti i termini della questione dello sviluppo e della soluzione dei problemi socio-economici» (n. 31). Considerando la logica profonda che struttura l'enciclica, mi è sembrato opportuno offrire delle annotazioni che ne favoriscano la lettura integrale e non frammentaria, accogliendone le esigenze e le conseguenze operative, incoraggiando ad accostare il testo anche persone che non hanno molta familiarità con il linguaggio magisteriale e che, però, operano nell'ambito educativo con la consapevolezza che «per educare bisogna sapere chi è la persona umana, conoscerne la natura» (n. 61). Organizzo, pertanto, la riflessione in due nuclei: la struttura e la dimensione teoantropologica.

1. La struttura dell'Enciclica

La *Caritas in veritate* giunge dopo 18 anni dalla *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II.⁴ È in continuità con la dottrina sociale della Chiesa che nella sua tematizzazione moderna è inaugurata nel 1981 da Leone XIII con la riflessione sulla questione operaia, proposta nella *Rerum novarum*.⁵ Nel 1931 Pio XI con la *Quadragesimo anno* intervenne invece sulla grande crisi finanziaria del 1929,⁶ mentre Giovanni XXIII nel 1961 con la *Mater et magistra*

evidenziò i paradossi e i problemi provocati dalla guerra fredda e dal conflitto tra i blocchi Est – Ovest.⁷ Benedetto XVI, utilizzando l'“ermeneutica della continuità”, accoglie questi contributi nella ricomprensione elaborata nel Concilio e nelle encicliche sociali di Paolo VI⁸ e di Giovanni Paolo II.⁹ Del Concilio accoglie in particolare la prospettiva antropologica espressa nella costituzione pastorale *Gaudium et spes*, dove specie al n. 22¹⁰ è assunta la svolta moderna della soggettività ricompresa alla luce del mistero di Cristo e della Chiesa. Si richiama alla *Populorum progressio* (1967),¹¹ collocandola all'interno del ricco magistero di Paolo VI che menziona circa 61 volte. Cita ben 63 volte Giovanni Paolo II, riprendendo i contenuti della *Centesimus annus*, anch'essa compresa all'interno del suo lungo e complesso magistero. Con la *Caritas in veritate*, rispetto ai suoi predecessori, affronta nuovi e drammatici problemi che hanno dilatato e dilatano gli spazi della povertà anche nelle cosiddette regioni sviluppate e colpiscono in modo più profondo la dignità umana. Prende l'avvio dalla ricorrenza degli oltre quaranta anni dalla pubblicazione della *Populorum Progressio*, ne riprende il messaggio, mettendo in luce la chiarezza, l'acutezza, il fine umanesimo con cui Paolo VI ha affrontato la questione sociale; ne sottolinea l'attualità, l'originalità, la prospettiva profetica, l'apertura alla mondialità. In questa operazione di sintesi valorizza pure l'organizzazione sistematica della dottrina sociale offerta dal *Compendio*.¹²

Collocandosi nell'alveo della tradizione ecclesiale, elabora una riflessione alla quale conferisce un'impronta personalissima nel genere letterario, nello stile, nella stratificazione dei motivi ispiratori, nelle fonti. Punta sulla logica della carità nella verità e della verità vivificata dalla carità quale principio interpretativo della storia, principio che è il nucleo centrale della rivelazione biblico-cristiana. In questo *humus* fecondo, nell'oggi, coniuga questione sociale e questione antropologica, segnalando i drammi provocati dalla cultura del relativismo e dall'assolutizzazione della tecnica. Il filo rosso che collega i diversi temi con le relative argomentazioni, riscontrabile pure nelle sue due encicliche, è l'intimo nesso esistente tra carità-verità, una prospettiva tipicamente ratzingeriana, presente nei suoi scritti da antica data.¹³

Un altro elemento caratterizzante il suo pensare è l'afflato agostiniano e bonaventuriano, individuabile nella lettura mistico-contemplativa dei fenomeni sociali. Il Papa raccorda l'attenta analisi delle questioni sociali con la visione teologica della storia, ricomprendendo la realtà all'interno del progetto salvifico di Dio Amore-Verità. Insiste nel rilevare che la pura analisi sociologica non è sufficiente per comprendere i fenomeni sociali e la loro incidenza sulla persona, tanto meno basta per trovare ad essi vie di soluzione che promuovano la crescita integrale e universale dell'umanità. Non esita, pertanto, ad affermare che senza Dio tutto cade nel relativo, senza la carità e la verità non c'è vero sviluppo.

È qui la grande sfida per la Chiesa «in un mondo in progressiva e pervasiva globalizzazione» (n. 9), ove si rischia la frattura tra interdipendenza di fatto tra gli uomini e i popoli e interazione etica delle coscienze e delle intelligenze. «Solo con la *carità, illuminata dalla luce della ragione e della fede*, è possibile conseguire obiettivi di sviluppo dotati di una valenza più umana e umanizzante. La condivisione dei beni e delle risorse, da cui proviene l'autentico sviluppo, non è assicurata dal solo progresso tecnico e da mere relazioni di convenienza, ma dal potenziale di amore che vince il male con il bene (cfr *Rm* 12,21) e apre alla reciprocità delle coscienze e delle libertà» (n. 9).

L'enciclica è articolata in sei capitoli introdotti da un'ampia riflessione che sintetizza i motivi ispiratori della dottrina sociale della Chiesa. Si conclude con i n. 78 e 79 che ne richiamano la struttura teoantropologica.

I sei capitoli sono ben collegati tra loro; disegnano i nuovi scenari della questione sociale, individuando i relativi soggetti i quali sono interpellati a operare una verifica critica in vista di scelte coraggiose, finalizzate allo sviluppo integrale delle persone e delle comunità, dentro la storia e la natura. Ecco i titoli dei capitoli: *Il messaggio della Populorum progressio, Lo sviluppo umano nel nostro tempo, Fraternità, sviluppo economico e società civile, Sviluppo dei popoli, diritti e doveri, ambiente, La collaborazione della famiglia umana, Lo sviluppo dei popoli e la tecnica.*

Nell'**Introduzione** – che si può con-

siderare la “spina dorsale” dell’enciclica - il Papa sottolinea che «La carità è la via maestra della dottrina sociale della Chiesa» (n. 2). Perciò, tutta l’argomentazione scaturisce dalla consapevolezza che da Dio Carità-Verità viene la carità come dono alla creatura umana, chiamata a partecipare alla vita divina, grazie alla persona e all’opera del Signore Gesù. La *caritas in veritate in re sociali* (cf n. 5) si traduce in criteri orientativi dell’agire morale. Benedetto XVI ne richiama due dettati particolarmente importanti oggi in una società in via di globalizzazione: *la giustizia e il bene comune* (cf n. 6). La caratterizzazione teologica dello sviluppo è espressa chiaramente da Paolo VI nella *Populorum progressio*, definita la *Rerum novarum* dell’epoca contemporanea in quanto illumina il cammino dell’umanità in via di unificazione. Lì il Papa riafferma con Paolo VI che «l’annuncio di Cristo è il primo e principale fattore di sviluppo» (n. 8); e che «la Chiesa non ha soluzioni tecniche da offrire [...]». Ha però una missione di verità da compiere, in ogni tempo ed evenienza, per una società a misura dell’uomo, della sua dignità, della sua vocazione [...]. La fedeltà all’uomo esige *la fedeltà alla verità* che, sola, è *garanzia di libertà* [...] e *della possibilità di uno sviluppo umano integrale*» (n. 9). La Chiesa non può rinunciare a questa missione di verità che si esprime in modo singolare nella dottrina sociale.

Nel **primo capitolo**: *Il Messaggio della Populorum Progressio* (cf nn. 10-20), Benedetto XVI riprende l’inse-

gnamento di Paolo VI e valorizza la ricca tradizione ecclesiale ricompresa alla luce del Concilio, evidenziando che la Chiesa, essendo a servizio di Dio, è a servizio del mondo. Annuncia due grandi verità: «*tutta la Chiesa, in tutto il suo essere e il suo agire, quando annuncia, celebra e opera nella carità, è tesa a promuovere lo sviluppo integrale dell’uomo* [...]»; *l’autentico sviluppo dell’uomo riguarda unitariamente la totalità della persona in ogni sua dimensione* [...]. Richiede una visione trascendente della persona» (n. 11). Senza il fondamento teologico lo sviluppo non solo rischia di non raggiungere i suoi obiettivi, ma di essere disumanizzato, perché non riconosce l’altro quale immagine di Dio. Di conseguenza non promuove l’amore come «cura dell’altro e per l’altro» (n. 11). In questa prospettiva Paolo VI parla dello sviluppo come vocazione umana a promuovere la civiltà dell’amore e della fraternità universale, incoraggiando tutti e ciascuno a rispondere a tale chiamata (cf nn. 11-19). Benedetto XVI concorda con Paolo VI sottolineando che «*la testimonianza della carità di Cristo attraverso opere di giustizia, pace e sviluppo fa parte della evangelizzazione*» (n. 15) che si traduce nell’impegno per la promozione della persona. Anzi afferma che «il progresso è, nella sua scaturigine e nella sua essenza, una *vocazione*» (n. 16). Lo sviluppo, nascendo «da un appello trascendente», non può «darsi da sé il proprio significato ultimo» (n. 16). L’appello richiede la risposta, quindi «*suppone la libertà responsabile* della persona e dei popoli: nes-

suna struttura può garantire tale sviluppo al di fuori e al di sopra della responsabilità umana» (n. 17). Oltre alla libertà esige *la verità*, perché «La vocazione al progresso spinge gli uomini a fare, conoscere e avere di più, per essere di più» (n.18). In questo “essere di più” il *Vangelo* è *fondamentale* perché, «rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l’uomo all’uomo» (n. 18). Di qui il principio della carità nella verità. Il vero sviluppo pone al centro la carità. Infatti le cause del sottosviluppo sono prima di tutto di ordine spirituale. Tra queste emergono la carenza di pensiero e soprattutto di fraternità tra gli uomini e tra i popoli. La ragione da sola può giustificare l’uguaglianza tra gli uomini e stabilire le regole per una convivenza civica, mentre la fraternità «ha origine da una vocazione trascendente di Dio Padre, che ci ha amati per primo, insegnandoci per mezzo del Figlio che cosa sia la carità fraterna» (n. 19). Per realizzare questo sviluppo – come già sottolineava Paolo VI - occorrono riforme urgenti e coraggiose. L’urgenza non viene solo dall’incalzare degli avvenimenti e dei problemi, ma soprattutto dalla sollecitudine a realizzare un’autentica fraternità, un obiettivo tale «da esigere la nostra apertura a capirlo fino in fondo e a mobilitarci in concreto con il “cuore”, per far evolvere gli attuali processi economici e sociali verso esiti pienamente umani» (n. 20).

Nel **secondo capitolo**: *Lo sviluppo umano nel nostro tempo* (cf nn. 21-33), Benedetto XVI richiama la *visio-*

ne articolata di sviluppo di Paolo VI: liberare i popoli dalle molteplici forme di povertà attraverso la loro attiva partecipazione al processo economico internazionale, in parità, per una crescita reale per tutti. La logica esclusiva del profitto non raggiunge tale meta, anzi rischia di distruggere la ricchezza e creare nuove povertà. Lo documentano alcune distorsioni: un’attività finanziaria per lo più speculativa, i flussi migratori provocati e mal gestiti, lo sfruttamento sregolato delle risorse della terra. Attualmente il quadro delle distorsioni come quello dello sviluppo è *policentrico*, perché permangono le cause e le strutture che ostacolano il progresso per tutti: cresce la *ricchezza mondiale in termini assoluti*, ma aumentano le *disparità*. È necessario elaborare una nuova sintesi umanistica (cf nn. 21-22). Non basta il progresso economico e tecnologico, bisogna mirare allo sviluppo vero e integrale, considerando le condizioni provenienti dal più avanzato processo di socializzazione (cf n. 23). Oggi emergono nuovi poteri che limitano quelli in passato affidati allo Stato: economico-commerciale e finanziario-internazionale, crescente mobilità dei capitali finanziari e dei mezzi di produzione materiali ed immateriali, mobilità lavorativa, ecc., che *riducono le reti di sicurezza sociale* a scapito dei diritti fondamentali dell’uomo e della solidarietà. Perciò è necessario rivedere il ruolo dei *pubblici poteri* dello Stato per correggere errori e disfunzioni, rafforzare e creare nuove forme di partecipazione politica a livello nazionale e internazionale, valorizzando la

società civile (cf nn. 24-25).

Nella ricerca di nuovi assetti va ricordato sempre e da tutti che «il *primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l'uomo [...], nella sua integrità*» (n. 25), come attore, centro e fine della vita economico-sociale.

Un altro ambito da tener presente è l'interazione tra le culture mediante il dialogo interculturale, il quale «per essere efficace, deve avere come punto di partenza l'intima consapevolezza della specifica identità dei vari interlocutori» (n. 26). Infatti l'*eclittismo culturale* e l'*appiattimento culturale* separano la cultura dalla natura umana e «le culture non sanno più trovare la loro misura in una natura che le trascende, finendo per ridurre l'uomo a solo dato culturale» (n. 26), creando nuovi pericoli di asserimento e di manipolazione.

In molti Paesi poveri non solo permane, ma si accentua l'estrema insicurezza di vita, per la carenza di alimentazione e di acqua. È necessaria «una coscienza solidale che consideri *l'alimentazione e l'accesso all'acqua come diritti universali di tutti gli esseri umani, senza distinzioni né discriminazioni*» (n. 27). Di conseguenza occorrono riforme molteplici e globali che vanno dalle politiche agricole alla eliminazione delle cause strutturali che impediscono lo sviluppo agricolo dei Paesi più poveri, quali i sistemi di irrigazione, dei trasporti, delle organizzazione dei mercati, dell'informazione, della diffusione di tecniche agricole appropriate per valorizzare le risorse umane, naturali e socio-economiche, miranti a garantire la sostenibilità dello sviluppo

anche a lungo termine (cf n. 27). Fondamentale è «il *rispetto per la vita*, che non può in alcun modo essere disgiunto dalle questioni relative allo sviluppo dei popoli» (n. 28). Infatti, dove la vita non è accolta avanza il sottosviluppo, mentre l'*apertura alla vita* genera un *vero sviluppo* (cf n. 28). Un altro ostacolo alla crescita integrale della persona e dei popoli è la negazione del diritto alla libertà religiosa. «Dio è il *garante del vero sviluppo dell'uomo [...], avendolo creato a sua immagine, ne fonda altresì la trascendente dignità e ne alimenta il costitutivo anelito ad "essere di più"*» (n. 29). Dove questa libertà è ostacolata o negata in varie forme con la violenza o con la propaganda atea, i cittadini sono privati della «forza morale e spirituale indispensabile per impegnarsi nello sviluppo umano integrale e impedisce loro di avanzare con rinnovato dinamismo nel proprio impegno per una più generosa risposta umana all'amore divino» (n. 29). Il «supersviluppo» accompagnato dal «sottosviluppo morale» danneggia lo sviluppo (n. 29). Al riguardo occorre «*far interagire i diversi livelli del sapere umano*» (n. 30), facendo convergere le varie discipline – come pure teoria e prassi - in una interdisciplinarietà con la regia della carità la quale «non esclude il sapere, anzi lo richiede, lo promuove e lo anima dall'interno. Il sapere non è mai solo opera dell'intelligenza» (n. 30; cf anche n. 31). Su questa via i nuovi problemi troveranno *soluzioni nuove* attraverso ricerche specifiche, con lo sguardo purificato dalla carità, nel rispetto della dignità umana. Si potranno rimuovere

le disuguaglianze che minano la coesione sociale e la stessa vita democratica. Di fatto «i costi umani sono sempre anche costi economici e le disfunzioni economiche comportano sempre anche costi umani» (n. 32). A oltre quarant'anni dalla *Populorum progressio*, il progresso resta un problema. Paolo VI ne aveva segnalato alcune cause, alle quali oggi se ne aggiungono altre. La più consistente è *l'esplosione dell'interdipendenza planetaria*. «Senza la guida della carità nella verità, questa spinta planetaria può concorrere a creare rischi di danni sconosciuti finora e di nuove divisioni nella famiglia umana» (n. 33). Mentre con tale guida si pone un impegno inedito e creativo, molto vasto e complesso nella soluzione dei problemi. Tutto ciò evidenzia la necessità «di *dilatare la ragione e di renderla capace di conoscere e di orientare queste imponenti nuove dinamiche*, animandole nella prospettiva di quella "civiltà dell'amore" il cui seme Dio ha posto in ogni popolo, in ogni cultura» (n. 33).

Nel **terzo capitolo: *Fraternità, sviluppo economico e società civile*** (cf nn. 34-42), il Papa considera il dono e la gratuità come elementi costitutivi anche dello sviluppo economico. L'esperienza del dono è presente in varie forme. Spesso non è riconosciuta da una visione produttivistica e utilitaristica della vita che genera sistemi economici, sociali e politici che rimuovono la dignità della persona e la sua vocazione all'amore. Lo sviluppo, però, se vuole essere autenticamente umano, «deve fare spazio al prin-

cipio di gratuità come espressione di fraternità» (n. 34). Esso non è contro il mercato, anzi lo qualifica in senso umanistico, in quanto «*senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica*» (n. 35). Quindi, la «*logica mercantile [...] va finalizzata al perseguimento del bene comune*, di cui deve farsi carico anche e soprattutto la comunità politica» (n. 36). È possibile vivere rapporti autenticamente umani di amicizia e di socialità, di solidarietà e di reciprocità pure nell'attività economica, perché essa, di per sé, non è disumana o antisociale, tanto meno neutrale dal punto di vista etico. La grande sfida è mostrare «a livello sia di pensiero sia di comportamenti, che non solo i tradizionali principi dell'etica sociale, quali la trasparenza, l'onestà e la responsabilità non possono venire trascurati o attenuati, ma anche che nei *rapporti mercantili il principio di gratuità* e la logica del dono come espressione della fraternità possono e devono *trovare posto entro la normale attività economica*. Ciò è un'esigenza dell'uomo nel momento attuale, ma anche un'esigenza della stessa ragione economica. Si tratta di una esigenza ad un tempo della carità e della verità» (n. 36). Di qui la *giustizia* che, riguardando l'uomo, deve interessare *tutte le fasi dell'attività economica*. Le stesse scienze sociali sottolineano che «*ogni decisione economica ha una conseguenza di carattere morale*» (n.37). La *vita economica* ha bisogno, certo, del *contratto*, ma anche di *leggi giuste*, di *forme di redistribuzione* guidate dal-

la politica, di opere motivate dallo *spirito del dono*. L'economia globalizzata sembra privilegiare il contratto, ma ha bisogno anche della logica politica e del dono (n. 37).

Richiamando la *Centesimus Annus*, Benedetto XVI segnala la necessità di un sistema a tre soggetti: il mercato, lo Stato e la società civile. Egli individua nella società civile l'ambito più proprio, non esclusivo, di un'economia della gratuità e della fraternità, poiché l'epoca della globalizzazione ha bisogno di gratuità in ogni sua espressione per una *civilizzazione dell'economia*. «Carità nella verità, in questo caso, significa [...] dare forma e organizzazione a quelle iniziative economiche che, pur senza negare il profitto, intendono andare oltre la logica dello scambio degli equivalenti e del profitto fine a se stesso» (n. 38). Paolo VI auspicava «un modello di economia di mercato capace di includere, almeno tendenzialmente, tutti i popoli e non solamente quelli adeguatamente attrezzati» (n. 39), estendendo al piano universale le richieste e le aspirazioni espresse nella *Rerum novarum*. Questa visione, allora anticipatoria, oggi è necessaria per vincere il sottosviluppo con la «progressiva apertura, in contesto mondiale, a forme di attività economica caratterizzate da quote di gratuità e di comunione. Il binomio esclusivo mercato-Stato corrode la socialità, mentre le forme economiche solidali [...] creano socialità [...]. Sia il mercato sia la politica hanno bisogno di persone aperte al dono reciproco» (n. 39). Questa logica deve caratterizzare pure l'impresa che oggi necessita di

profondi cambiamenti nel modo di intenderla e di attuarla. Essa «non può tenere conto degli interessi dei soli proprietari [...], ma deve anche farsi carico di tutte le altre categorie di soggetti che contribuiscono alla vita dell'impresa» (n. 40). Investire ha sempre un *significato morale*, oltre che economico (cf n. 40). Trascurare questi elementi va a scapito della stessa attività economica.

L'*imprenditorialità* ha sempre più assunto un *significato plurivalente* (cf n. 41) che va oltre la distinzione privato – pubblico. In questa direzione è auspicabile lo scambio e la formazione reciproca tra le sue diverse tipologie, mettendo al primo posto la dimensione umana. Anche l'*autorità politica* ha un *significato plurivalente*; si articola a livello locale, nazionale e internazionale. Per la sua articolazione può orientare la globalizzazione economica ed evitare che essa disumanizzi e mini i fondamenti della democrazia (cf n. 41). La globalizzazione, quale fenomeno multidimensionale e polivalente, va colto nella diversità e nell'unità di tutte le sue dimensioni, inclusa quella teologica. Va governata, favorendo l'*integrazione planetaria* con «un orientamento culturale personalista e comunitario, aperto alla trascendenza [...]». Ciò consentirà di vivere ed orientare la globalizzazione dell'umanità in termini di *relazionalità, di comunione e di condivisione*».(n. 42).

Nel **quarto capitolo**: *Sviluppo dei popoli, diritti e doveri, ambiente* (cf nn. 43-52), il Papa riprende la *Populorum progressio*, ove Paolo VI affermava che la solidarietà universale non solo

è un fatto benefico, ma un dovere, mentre oggi prevale un atteggiamento egocentrico ed egoistico con la rivendicazione di diritti, senza doveri e la pretesa di autosalvezza. Pertanto urge come fondamentale una nuova riflessione sui *diritti* ove si evidenzino che questi senza i doveri si trasformano in arbitrio. «*La condivisione dei doveri reciproci mobilita assai più della sola rivendicazione di diritti*» (n. 43). Il Papa ribadisce che l'economia per funzionare bene ha bisogno di un'etica amica della persona (cf n. 45) perché la centralità della persona deve essere il principio guida negli interventi per lo sviluppo della cooperazione internazionale. Per questo gli organismi internazionali dovrebbero interrogarsi sulla reale efficacia dei loro apparati burocratici, spesso troppo costosi.

Ai temi dello sviluppo e dei diritti e doveri Benedetto XVI collega quello della *crescita demografica*, «un aspetto molto importante del vero sviluppo, perché concerne i valori irrinunciabili della vita e della famiglia. [...] *L'apertura moralmente responsabile alla vita è una ricchezza sociale ed economica*» (n. 44). Evidenzia come la denatalità impoverisca anche i Paesi molto sviluppati e non solo dal punto di vista economico, ma anche intellettuale e spirituale. La crescita demografica, invece, ha favorito e favorisce lo sviluppo anche dei Paesi poveri. Di qui la considerazione della sessualità nella sua dimensione umana di comunione e di fecondità che non può essere ridotta a mero fatto edonistico e ludico. Di qui pure l'appello a «*politiche che promuova-*

no la centralità e l'integrità della famiglia, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, prima e vitale cellula della società, facendosi carico anche dei suoi problemi economici e fiscali, nel rispetto della sua natura relazionale» (n. 44).

In questo ampio orizzonte il Papa affronta il *rapporto impresa – etica* - sistema produttivo che oggi oltrepassa la distinzione tra imprese *profit* e organizzazioni *non profit*, per l'emergere di un'ampia area intermedia composita e plurale con finalità umane e sociali. Questa pluralità genera «*un mercato più civile e al tempo stesso più competitivo*» (n. 46). In questo senso occorre una verifica dei progetti di sviluppo, nella consapevolezza che «*la cooperazione internazionale ha bisogno di persone che condividano il processo di sviluppo economico e umano, mediante la solidarietà della presenza, dell'accompagnamento, della formazione e del rispetto*» (n. 47).

Un altro aspetto fondamentale per lo sviluppo è il rapporto uomo - ambiente naturale. La natura non va idolatrata, né va usata in modo sprezzante come «un mucchio di rifiuti sparsi a caso» (n. 48). Essa «è espressione di un disegno di amore e di verità [...]»; ci precede e ci è donata da Dio come ambiente di vita. Ci parla del Creatore [...] e del suo amore per l'umanità. È destinata ad essere «ricapitolata» in Cristo alla fine dei tempi [...]. Anch'essa, quindi, è una «vocazione» [...]. Porta in sé una «grammatica» che indica finalità e criteri per un utilizzo sapiente, non strumentale e

arbitrario» (n. 48). Pertanto, i progetti di sviluppo «devono essere improntati a solidarietà e a *giustizia intergenerazionale*, tenendo conto di molteplici ambiti: l'ecologico, il giuridico, l'economico, il politico, il culturale» (n. 48). In questa direzione vanno considerate le *problematiche energetiche* nei molteplici aspetti ed effetti sulle persone e sui popoli, specie su quelli svantaggiati. Qui si pone «l'*urgente necessità morale di una rinnovata solidarietà*» (n. 49), di una responsabilità globale verso il creato e le nuove generazioni. L'uomo è chiamato ad «un *governo responsabile sulla natura* per custodirla, metterla a profitto e coltivarla anche in forme nuove e con tecnologie avanzate in modo che essa possa degnamente accogliere e nutrire la popolazione che la abita» (n. 50). Bisogna «consegnare la terra alle nuove generazioni in uno stato tale che anch'esse possano degnamente abitarla e ulteriormente coltivarla» (n. 50). Occorre «rafforzare quell'*alleanza tra essere umano e ambiente* che deve essere specchio dell'amore creatore di Dio» (n.50). «*Le modalità con cui l'uomo tratta l'ambiente influiscono sulle modalità con cui tratta se stesso e, viceversa*» (n. 51). Di qui l'appello ad assumere *nuovi stili di vita* all'insegna della sobrietà, un'ecologia dell'uomo. «*Quando l'ecologia umana è rispettata dentro la società, anche l'ecologia ambientale ne trae beneficio [...]; il problema decisivo è la complessiva tenuta morale della società*» (n. 51). Queste nuove prospettive esigono l'accoglienza della verità e dell'a-

more come un dono che viene da Dio Verità e Amore che fonda la stessa vocazione allo sviluppo delle persone e dei popoli e «ci indica che cosa sia il bene e in che cosa consista la nostra felicità. *Ci indica quindi la strada verso il vero sviluppo*» (n. 52). Nel **capitolo quinto**: *La collaborazione della famiglia umana* (cf nn. 53-67), Benedetto XVI considera il valore della collaborazione e della comunione. La solitudine è una delle più profonde povertà umane. Oggi l'umanità è più interattiva, ma questa maggiore vicinanza non deve ridursi a soggetti che vivono semplicemente l'uno accanto all'altro. Infatti «*lo sviluppo dei popoli dipende soprattutto dal riconoscimento di essere una sola famiglia* che collabora in vera comunione» (n. 53), quindi deve includere tutte le persone e tutti i popoli nell'unica famiglia umana. È la relazionalità umana che ha come modello la Trinità, perciò va realizzata alla luce di questo mistero (cf n. 54). Questa visione dell'unità del genere umano presuppone un'interpretazione metafisica dell'*humanum* ove la *relazionalità* è *elemento essenziale*. Anche altre culture e religioni insegnano la fratellanza e la pace e sono aperte allo sviluppo umano integrale. Vanno rimossi, pertanto, gli atteggiamenti ostili, i fondamentalismi religiosi, i sincretismi, perché ostacolano la crescita integrale della persona e della società e vanno sostituiti con il discernimento fondato sul criterio della carità e della verità, (cf n. 55). «La religione cristiana e le altre religioni possono dare il loro apporto allo sviluppo solo se Dio trova un posto

anche nella sfera pubblica, con specifico riferimento alle dimensioni culturale, sociale, economica e, in particolare, politica [...]. La negazione del diritto a professare pubblicamente la propria religione e ad operare perché le verità della fede informino di sé anche la vita pubblica comporta conseguenze negative sul vero sviluppo [...]. *La ragione ha sempre bisogno di essere purificata dalla fede*, e questo vale anche per la ragione politica, che non deve credersi onnipotente. A sua volta, *la religione ha sempre bisogno di venire purificata dalla ragione* per mostrare il suo autentico volto umano. La rottura di questo dialogo comporta un costo molto gravoso per lo sviluppo dell'umanità» (n. 56). Il dialogo fecondo tra fede e ragione rende più efficace l'opera della carità nel sociale e costituisce la base per una *collaborazione fraterna tra credenti e non credenti* (cf n. 57). Il dialogo va costruito a tutti i livelli, anche nelle iniziative per lo sviluppo, coniugando *sussidiarietà e solidarietà* (cf n. 58). *La cooperazione* non può limitarsi alla dimensione economica; deve promuovere l'incontro *culturale e umano*, rispettando la propria ed altrui identità culturale (cf n. 59). Nella ricerca di soluzioni alla crisi economica attuale l'aiuto allo sviluppo dei Paesi poveri risulta un vero strumento per creare ricchezza per tutti (cf n. 60). Questa «solidarietà più ampia a livello internazionale si esprime innanzitutto nel continuare a promuovere, anche in condizioni di crisi economica, *un maggiore accesso all'educazione*» (n. 61). Un altro aspetto da tener presente

con particolare attenzione è il fenomeno *delle migrazioni* perché sia gestito nel rispetto della persona (cf n. 62). Un'altra piaga è la disoccupazione e le varie forme di sfruttamento del lavoro che violano i fondamentali diritti umani con riflessi pesanti sulle famiglie e sui Popoli (cf n. 63). *Le organizzazioni sindacali* sono una risorsa, certo, ma devono rinnovarsi per difendere la dignità di ogni persona, evitando chiusure corporativistiche (cf n. 64). Analogamente le *associazioni dei consumatori* devono tener sempre presenti le interconnessioni che talvolta assumono proporzioni mondiali (cf n. 66). L'interdipendenza mondiale, alla quale si collega anche la recessione mondiale, interpella in particolare le organizzazioni internazionali e mondiali a rinnovarsi assumendo gli obiettivi di solidarietà a servizio di tutta la famiglia umana per una crescita integrale. «Urge la presenza di una vera *Autorità politica mondiale* [...] che] dovrà essere regolata dal diritto, attenersi in modo coerente ai principi di sussidiarietà e di solidarietà, essere ordinata alla realizzazione del bene comune, *impegnarsi nella realizzazione di un autentico sviluppo umano integrale ispirato ai valori della carità nella verità*. [...] Dovrà essere da tutti riconosciuta, godere di potere effettivo per garantire a ciascuno la sicurezza, l'osservanza della giustizia, il rispetto dei diritti [...] deve godere della facoltà di far rispettare dalle parti le proprie decisioni, come pure le misure coordinate adottate nei vari fori internazionali. In mancanza di ciò, infatti, il diritto internazionale [...] rischierebbe di

essere condizionato dagli equilibri di potere tra i più forti. Lo sviluppo integrale dei popoli e la collaborazione internazionale esigono che venga istituito un grado superiore di ordinamento internazionale di tipo sussidiario per il governo della globalizzazione e che si dia finalmente attuazione ad un ordine sociale conforme all'ordine morale e a quel raccordo tra sfera morale e sociale, tra politica e sfera economica e civile che è già prospettato nello Statuto delle Nazioni Unite» (n. 67).

Nel **sesto capitolo**: *Lo sviluppo dei popoli e la tecnica* (cf nn. 68-76), il Pontefice mette in guardia dalla pretesa dell'autosalvezza; sottolinea il valore del progresso tecnico nello sviluppo integrale della persona, nello stesso tempo ne critica la mitizzazione e l'assolutizzazione. Prende in considerazione la bioetica come l'ambito di applicazione più delicato dal quale emerge l'intimo nesso tra questione sociale e questione antropologica. «*Lo sviluppo della persona si degrada, se essa pretende di essere l'unica produttrice di se stessa*. Analogamente, lo sviluppo dei popoli degenera se l'umanità ritiene di potersi ri-creare avvalendosi dei "prodigi" della tecnologia. [...] Davanti a questa pretesa prometeica, dobbiamo irrobustire l'amore per una libertà non arbitraria, ma resa veramente umana dal riconoscimento del bene che la precede. Occorre, a tal fine, che l'uomo rientri in se stesso per riconoscere le fondamentali norme della legge morale naturale che Dio ha inscritto nel suo cuore» (n. 68).

Il *progresso tecnologico* è, certo, cosa buona: «*si inserisce nel mandato di "coltivare e custodire la terra" [...] che Dio ha affidato all'uomo*», ma va orientato «a rafforzare quell'alleanza tra essere umano e ambiente che deve essere specchio dell'amore creatore di Dio» (n. 69). Interpella la libertà umana che «*è propriamente se stessa, solo quando risponde al fascino della tecnica con decisioni [...] frutto di responsabilità morale*» (n. 70). La possibile deviazione della tecnica «dal suo originario alveo umanistico è oggi evidente nei fenomeni della tecnicizzazione sia dello sviluppo che della pace. [...] Lo sviluppo non sarà mai garantito compiutamente da forze in qualche misura automatiche e impersonali, [...] *Lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemente nelle loro coscienze l'appello del bene comune*. Sono necessarie sia la preparazione professionale sia la coerenza morale» (n. 71). Nella costruzione della pace certamente sono importanti, ma non sufficienti, le convenzioni e le varie strategie politiche; essa va costruita più in profondità nella verità della vita coinvolgendo tante persone anonime che operano in tal senso, tra le quali vi sono i cristiani che offrono un prezioso servizio al vero sviluppo e alla pace (cf n. 72).

L'accresciuta pervasività dei *mezzi di comunicazione sociale* è un altro aspetto da tener presente: «*il senso e la finalizzazione dei media vanno ricercati nel fondamento antropologico*. [...] Essi possono divenire occasione di umanizzazione [...] so-

prattutto quando sono organizzati e orientati alla luce di un'immagine della persona e del bene comune che ne rispecchi le valenze universali [...]; possono costituire un valido aiuto per far crescere la comunione della famiglia umana e l'*ethos* delle società, quando diventano strumenti di promozione dell'universale partecipazione nella comune ricerca di ciò che è giusto» (n. 73).

«Campo primario e cruciale della lotta culturale tra l'assolutismo della tecnicità e la responsabilità morale dell'uomo è oggi quello della *bioetica*, in cui si gioca radicalmente la possibilità stessa di uno sviluppo umano integrale» (n. 74). Queste due razionalità che sembrano contrapporsi devono raccordarsi per il bene della persona: «*Attratta dal puro fare tecnico, la ragione senza la fede è destinata a perdersi nell'illusione della propria onnipotenza. La fede senza la ragione, rischia l'estraniamento dalla vita concreta delle persone*» (n. 74). Qui emerge come *la questione sociale sia radicalmente questione antropologica*. Essa «implica il modo stesso non solo di concepire, ma anche di manipolare la vita, sempre più posta dalle biotecnologie nelle mani dell'uomo» (n. 75) dalla sua origine al suo termine. «Dio svela l'uomo all'uomo; la ragione e la fede collaborano nel mostrargli il bene, solo che lo voglia vedere; la legge naturale, nella quale risplende la Ragione creatrice, indica la grandezza dell'uomo, ma anche la sua miseria quando egli disconosce il richiamo della verità morale» (n. 75).

Un altro campo in cui emerge lo spi-

rito tecnicistico è la «propensione a considerare i problemi e i moti legati alla vita interiore soltanto da un punto di vista psicologico, fino al riduzionismo neurologico» (n. 76). Manca una visione integrale della persona, della sua creaturalità, della sua vocazione trascendente, per cui, pur tra tanti strumenti e opportunità, la persona sperimenta il vuoto e la solitudine, l'infelicità. «*Lo sviluppo deve comprendere una crescita spirituale oltre che materiale [...]. Non ci sono sviluppo plenario e bene comune universale senza il bene spirituale e morale delle persone*, considerate nella loro interezza di anima e corpo» (n. 76). Lo sviluppo, pertanto, chiama in causa *la dimensione spirituale* ed evidenzia la necessità «di superare la visione materialistica degli avvenimenti umani e di intravedere nello sviluppo un "oltre" che la tecnica non può dare. Su questa via sarà possibile perseguire quello sviluppo umano integrale che ha il suo criterio orientatore nella forza propulsiva della carità nella verità» (n. 77).

Nella **Conclusion** (cf nn. 78-79) il Papa riprende i contenuti teoantropologici che percorrono l'enciclica, per evidenziare i contenuti, il senso, i frutti personali e sociali del vero umanesimo, la dimensione mistico-contemplativa dell'esistenza umana, quindi l'efficacia e la radicalità della *caritas in veritate*. Afferma coraggiosamente di fronte a proposte antropologiche che rimuovono l'attenzione dalla Sorgente: «*L'umanesimo che esclude Dio è un umanesimo disumano*. Solo un umanesimo aper-

to all'Assoluto può guidarci nella promozione e realizzazione di forme di vita sociale e civile [...] salvaguardandoci dal rischio di cadere prigionieri delle mode del momento. È la consapevolezza dell'Amore indistruttibile di Dio che ci sostiene nel faticoso ed esaltante impegno per la giustizia, per lo sviluppo dei popoli, tra successi ed insuccessi, nell'incessante perseguimento di retti ordinamenti per le cose umane. *L'amore di Dio ci chiama ad uscire da ciò che è limitato e non definitivo, ci dà il coraggio di operare e di proseguire nella ricerca del bene di tutti*, anche se non si realizza immediatamente, anche se quello che riusciamo ad attuare, noi e le autorità politiche e gli operatori economici, è sempre meno di ciò a cui aneliamo. Dio ci dà la forza di lottare e di soffrire per amore del bene comune, perché Egli è il nostro Tutto, la nostra speranza più grande» (n. 78).

Di qui la prospettiva mistico-contemplativa che rende ancor più arditi e ardenti nell'operare il bene. Di qui il suo auspicio: essere «*cristiani con le braccia alzate verso Dio nel gesto della preghiera, cristiani mossi dalla consapevolezza che l'amore pieno di verità, caritas in veritate*, da cui procede l'autentico sviluppo, non è da noi prodotto ma ci viene donato» (n. 79). Va invocato da Dio con la particolare intercessione della Vergine (cf n. 79).

2. La dimensione teoantropologica dell'Enciclica

«*La carità nella verità*, di cui Gesù Cristo s'è fatto testimone con la sua vita terrena e, soprattutto, con la sua mor-

te e risurrezione, è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera. L'amore – "*caritas*" – è una forza straordinaria, che spinge le persone a impegnarsi con coraggio e generosità nel campo della giustizia e della pace. È una forza che ha la sua origine in Dio, Amore eterno e Verità assoluta. Ciascuno trova il suo bene aderendo al progetto che Dio ha su di lui, per realizzarlo in pienezza: in tale progetto infatti egli trova la sua verità ed è aderendo a tale verità che egli diventa libero [...]. Difendere la verità, proporla con umiltà e convinzione e testimoniarla nella vita sono pertanto forme esigenti e insostituibili di carità. Questa, infatti, "si compiace della verità" [...]. Tutti gli uomini avvertono l'interiore impulso ad amare in modo autentico: amore e verità non li abbandonano mai completamente, perché sono la vocazione posta da Dio nel cuore e nella mente di ogni uomo. Gesù Cristo purifica e libera dalle nostre povertà umane la ricerca dell'amore e della verità e ci svela in pienezza l'iniziativa di amore e il progetto di vita vera che Dio ha preparato per noi. In Cristo, la *carità nella verità* diventa il Volto della sua Persona, una vocazione per noi ad amare i nostri fratelli nella verità del suo progetto. Egli stesso, infatti, è la Verità» (n. 1).

In questo testo Benedetto XVI sintetizza le coordinate fondamentali teoantropologiche dell'enciclica che poi esplicita in direzione ecclesiale e umanistica, dottrinale e scientifica, progettuale e strategica a livello personale, sociale, cosmico. Offre una

testimonianza chiara e coraggiosa interpellando quanti, anche tra i cattolici, collocano la riflessione e l'azione sociale accanto alla fede la quale, così, non svolge la funzione di criterio di giudizio e di discernimento nella storia personale e collettiva. Essi concepiscono il dialogo con il mondo contemporaneo come cedimento al relativismo. Per "tolleranza" sono tentati di tacere la verità nelle questioni riguardanti la bioetica, la famiglia naturale, il divorzio, l'aborto, l'eutanasia, ecc. Così fanno del cristianesimo un movimento filantropico, «una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali» (n. 4). In tale mentalità non c'è un vero e proprio posto per Dio. «Senza la verità, la carità viene relegata in un ambito ristretto e privato di relazioni. È esclusa dai progetti e dai processi di costruzione di uno sviluppo umano di portata universale, nel dialogo tra i saperi e le operatività» (n. 4).

Spinto dalla coscienza della sua missione, il Pontefice, come servizio all'umanità, propone una riflessione organica sulla carità, sulla verità e sul loro stretto rapporto, quale principio interpretativo del reale e quale criterio di giudizio per radicare la *caritas in veritate* nella vita quotidiana e nelle questioni sociali sempre più complesse per fattori naturali, personali e strutturali.

Studiando l'enciclica, mi pare di poter individuare l'articolazione e la tematizzazione delle coordinate teoantropologiche prevalentemente nella *Introduzione* e nella *Conclusione*, mentre esse nei sei capitoli sono coniugate nell'attenta analisi delle questioni

sociali, ricomprese nel tentativo di far convergere i vari approcci, da quelli sociologici a quelli teologici, nel servizio alla persona e all'intera creazione secondo il disegno di Dio.

Alla base non solo dell'enciclica ma di tutta la riflessione di Joseph Ratzinger - Benedetto XVI vi è la consapevolezza che all'origine di tutto c'è Dio Amore - Verità, sorgente dell'amore umano, il Dio affidabile, il Dio fedele, la cui fedeltà ha un Volto: la persona di Gesù Crocifisso e Risorto. Nel mistero di Cristo la creatura umana ha come dono la capacità e la possibilità di amare sulla sua misura, ossia nella verità, nella concretezza, donando la vita fino alla fine. Qui si radica l'eccelsa dignità umana, ma anche il suo limite.

L'uomo è immagine di Dio, quindi è come Dio, ma non è Dio. L'innalzarsi con presunzione prometeica al posto di Lui costituisce quel peccato di origine che ferisce l'umanità, porta nel caos e nella confusione; genera indigenza a tutti i livelli da quello materiale a quello spirituale. Questo umanesimo teologico è nel cuore della rivelazione biblico-cristiana; è proposto profeticamente nell'oggi dal Concilio Vaticano II, specie dalla *Gaudium et spes*; è ripreso in modo originale da Paolo VI e Giovanni Paolo II. Esso nella vita e nel pensiero di Joseph Ratzinger è ricompreso attraverso una costante espressa nel binomio carità-verità.

L'esperienza del nazismo, nel quale ha visto in azione lo spirito di menzogna, lo ha spinto dall'adolescenza a una ricerca intensa e vitale della verità. Ha preso subito le distanze dal-

le propagande ingannatrici che hanno generato disorientamento, confusione, false utopie, odio e violenza senza misura. Ha individuato nella verità illuminata dall'amore la via di umanizzazione del mondo. Può quindi dire con forza: «La rinuncia alla verità non libera, al contrario conduce alla dittatura dell'arbitrio [...]. L'uomo svilisce se stesso, se non può conoscere la verità, se tutto è solo il prodotto di una decisione individuale o collettiva. Su questa strada mi sono reso conto di quanto sia importante il concetto di verità [...]: è come un appello rivolto a noi che non ci dà dei diritti, ma, al contrario, esige da noi umiltà e obbedienza e ci porta sulla strada della comunione».¹⁴

Così, nella sua vita, nei molteplici contesti culturali e spirituali, ha posto in evidenza costantemente il primato della verità, non della verità astratta e intellettualistica, ma della sapienza che conduce a Dio e, quindi, ai fratelli. Ha visto nell'ateismo l'oscuramento della mente. Di conseguenza nei suoi studi e nella sua attività di docente ha cercato di tematizzare i processi di accesso alla verità a livello vitale, non solo teoretico, convinto che la verità non risiede dove si nega Dio, nelle ideologie, nelle speranze vane, nei messianismi secolari di vari colori, anzi da queste falsità nascono la paura, la diffidenza, la disperazione.

Del nazismo afferma: «al servizio di questo dominio della menzogna stava un regime di paura, nel quale nessuno poteva fidarsi dell'altro, perché tutti in qualche modo dovevano proteggersi sotto la maschera della

menzogna [...]. La situazione attuale con le guerre in corso e il fondamentalismo ci fanno capire come la ragione malata e la religione manipolata raggiungono gli stessi effetti [...]: la negazione dei valori della dignità perché negati i valori ultimativi [...], la negazione di Dio o la cattiva concezione di Dio [...] Contro lo Stato di pura ragione dell'occidente [sta...] il bisogno di fondare il diritto non *etsi Deus non daretur*, ma *si Deus daretur* e proprio la società agnostica atea fa perdere dignità e pone l'uomo in balia delle forze del male».¹⁵

Nella **Introduzione** e **Conclusione** dell'enciclica – come ho già accennato – vi è un concentrato del messaggio umanistico che scaturisce dalla rivelazione biblico-cristiana. Ogni parola è posta come un punto fermo nel cammino non solo dei cristiani, ma anche di ogni persona di buona volontà che concepisce la propria vita come vocazione e, quindi, lavora per la realizzazione del progetto divino in sé e nell'unica famiglia umana. Più che riportare i brani, che sarebbero tanti, mi sembra opportuno segnalare il filo rosso dei due paragrafi, invitando ad accostare l'enciclica per meditarla per intero al fine di attuarne il messaggio profetico.

Nel n. 1, proposto all'inizio, il Pontefice redige, per così dire, il *proemio*, quindi introduce a tutta la riflessione: rapporta Dio Creatore e Salvatore con la creatura umana, chiamata a partecipare alla natura divina, quindi fatta per l'amore-verità sulla misura divina. Nel n. 2 indica nella carità la via maestra della dottrina sociale della Chie-

sa, nello stesso tempo, proprio appellando alla verità, ne evidenzia la dimensione universale.

«Per la Chiesa [...] la carità è tutto perché [...] “Dio è carità” [...]; *dalla carità di Dio tutto proviene, per essa tutto prende forma, ad essa tutto tende*. La carità è il dono più grande che Dio abbia dato agli uomini, è sua promessa e nostra speranza» (n.2). La parola amore-carità può essere travisata e svuotata di significato; di conseguenza la *caritas* può essere fraintesa, estromessa dal vissuto etico quale criterio di discernimento a livello personale e collettivo. Di qui la necessità di evidenziarne la verità, coniugando carità-verità nella duplice direzione di “*veritas in caritate*” e “*caritas in veritate*”. Il Papa esplicita questo rapporto concretamente nei sei capitoli, mostrandone il senso nell’ambito sociale, giuridico, culturale, politico, economico, morale, spirituale, religioso. Raccordando la carità con la verità, si rende un servizio alla stessa verità che emerge in particolare oggi con il suo potere «di autenticazione e di persuasione nel concreto del vivere sociale [...], in un contesto sociale e culturale che relativizza la verità, diventando spesso di essa incurante e ad essa restio» (n. 2). Per questa struttura di *caritas in veritate*, l’amore risulta nella sua dimensione universale quale «espressione autentica di umanità [...], elemento di fondamentale importanza nelle relazioni umane, anche di natura pubblica. *Solo nella verità la carità risplende* e può essere autenticamente vissuta. La verità è luce che dà senso e valore alla carità» (n. 3). La luce è del-

la ragione e della fede e conduce alla verità naturale e soprannaturale della carità, del suo significato di donazione, accoglienza e comunione. In tal modo, libera dal sentimentalismo e dall’emotivismo, dal vuoto e dall’arbitrarietà, «riflette la dimensione personale e pubblica della fede nel Dio biblico che è insieme “*Agápe*” e “*Lógos*”: Carità e Verità, Amore e Parola» (n. 3). Essendo la verità «“*lógos*” che crea “*diá-logos*” e quindi comunicazione e comunione» (n. 4), apre e unisce le menti nel *lógos* dell’amore, per cui può essere compresa e comunicata. La Chiesa è a servizio di questa verità-carità, offrendo un peculiare apporto allo sviluppo integrale della persona e al progresso sociale. Nel n. 5 il Papa considera la carità quale dono divino offerto alla creatura e quale logica feconda che dovrebbe caratterizzare ogni attività umana, comprese quelle legate alla vita economica, come esplicherà nella riflessione sul mondo dell’economia, del mercato, dell’imprenditoria, della finanza e, soprattutto, della globalizzazione. «La carità è amore ricevuto e donato. Essa è “grazia”» (n. 5); ha in Dio Trinità la sua sorgente e viene riversata nei nostri cuori grazie all’opera redentiva del Figlio per mezzo dello Spirito. Da questo dono gli uomini sono costituiti «soggetti di carità [...], strumenti della grazia, per effondere la carità di Dio e per tessere reti di carità. A questa dinamica di carità ricevuta e donata risponde la dottrina sociale della Chiesa. *Essa è “caritas in veritate in re sociali”*: annuncio della verità dell’amore di Cristo nella società [...], servizio della ca-

rità, ma nella verità» (n. 5). Lo sviluppo, il benessere sociale, la soluzione dei gravi problemi socio-economici, soprattutto il fenomeno della globalizzazione hanno bisogno di questa verità amata e testimoniata. Infatti, senza verità, senza fiducia, senza amore per il vero, non c'è coscienza e responsabilità sociale; l'agire sociale cede a interessi privati, a logiche di potere che disgregano la società.

Nel n. 6 Benedetto XVI segnala che il principio della *caritas in veritate* prende forma soprattutto in due criteri orientativi dell'azione morale: *la giustizia e il bene comune*, segnalandone le coordinate fondamentali nello sviluppo della persona e nella edificazione della *polis* con i valori evangelici. Infatti la "città dell'uomo" non è costruita solo da rapporti di diritti e di doveri, «ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione. La carità manifesta sempre anche nelle relazioni umane l'amore di Dio, essa dà valore teologale e salvifico a ogni impegno di giustizia nel mondo» (n. 6).

Nel n. 7 considera il bene comune alla luce dell'umanesimo relazionale proposto nella rivelazione biblico-cristiana; sottolinea come l'egoismo e l'egocentrismo si oppongano al progetto di Dio e al vero sviluppo umano. Pertanto, la carità, accolta come dono dai credenti e da loro testimoniata nella storia, non regola solo le relazioni interpersonali, ma anche le macro-relazioni sociali, vivificando anche la via istituzionale. Così, l'impegno per il bene comune «ha una valenza superiore a quella dell'impegno soltanto secolare e politico [...]».

S'inscrive in quella testimonianza della carità divina che, operando nel tempo, prepara l'eterno. L'azione dell'uomo sulla terra, quando è ispirata e sostenuta dalla carità, contribuisce all'edificazione di quella universale *città di Dio* verso cui avanza la storia della famiglia umana [...], così da dare forma di unità e di pace alla *città dell'uomo*, e renderla in qualche misura anticipazione prefiguratrice della città senza barriere di Dio» (n. 7). Nel n. 8 ricorda che già Paolo VI aveva indicato questa strada poi riproposta da Giovanni Paolo II. Essa è una grande sfida per la Chiesa, un appello per ogni credente e per ogni uomo di buona volontà a operare per il genuino sviluppo umano. Oggi vi è il rischio «che all'interdipendenza di fatto tra gli uomini e i popoli non corrisponda l'interazione etica delle coscienze e delle intelligenze, dalla quale possa emergere come risultato uno sviluppo veramente umano. Solo con la *carità, illuminata dalla luce della ragione e della fede*, è possibile conseguire obiettivi di sviluppo dotati di una valenza più umana e umanizzante» (n. 9). La condivisione dei beni e delle risorse implica relazioni di reciprocità delle coscienze e delle libertà; non sono sufficienti le relazioni di convenienza. In questa direzione la Chiesa non offre soluzioni tecniche, né vuole intromettersi nella politica degli Stati, ma svolge una missione di verità sempre e in ogni evenienza «per una società a misura dell'uomo, della sua dignità, della sua vocazione» (n. 9). Senza verità si cade in una visione empiristica e scettica della vita. «La fedeltà all'uo-

mo esige *la fedeltà alla verità* che, sola, è *garanzia di libertà* [...] e *della possibilità di uno sviluppo umano integrale*. Per questo la Chiesa la ricerca, l'annuncia instancabilmente e la riconosce ovunque essa si palesi. Questa missione di verità è per la Chiesa irrinunciabile. La sua dottrina sociale è momento singolare di questo annuncio [...]. Aperta alla verità, da qualsiasi sapere provenga, la dottrina sociale della Chiesa l'accoglie, compone in unità i frammenti in cui spesso la ritrova, e la media nel vissuto sempre nuovo della società degli uomini e dei popoli» (n. 9).

Nella **Conclusione** Benedetto XVI riprende le coordinate teoantropologiche ricordando l'intimo nesso che esiste tra umanesimo integrale e rivelazione biblico-cristiana. Sottolinea, quindi, che «senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia [...]. La chiusura ideologica a Dio e l'ateismo dell'indifferenza, che dimenticano il Creatore e rischiano di dimenticare anche i valori umani, si presentano oggi tra i maggiori ostacoli allo sviluppo» (n. 78). Propone, pertanto, l'umanesimo teologale, perciò universale, in quanto la disponibilità verso Dio apre alla disponibilità verso i fratelli e verso una vita intesa come compito solidale e gioioso. Per i cristiani la consapevolezza della presenza del Signore dà il coraggio di osare anche di fronte agli enormi problemi attuali che potrebbero spingere alla resa. Di qui il rapporto tra contemplazione e azione, di qui la mistica apostolica: «anche nei momenti più difficili e

complessi, oltre a reagire con consapevolezza, dobbiamo soprattutto riferirci al suo amore. Lo sviluppo implica attenzione alla vita spirituale, seria considerazione delle esperienze di fiducia in Dio, di fraternità spirituale in Cristo, di affidamento alla Provvidenza e alla Misericordia divine, di amore e di perdono, di rinuncia a se stessi, di accoglienza del prossimo, di giustizia e di pace. Tutto ciò è indispensabile per trasformare i “cuori di pietra” in “cuori di carne”, così da rendere “divina” e perciò più degna dell'uomo la vita sulla terra. Tutto questo è *dell'uomo*, perché l'uomo è soggetto della propria esistenza; ed insieme è *di Dio*, perché Dio è al principio e alla fine di tutto ciò che vale e redime [...]. L'anelito del cristiano è che tutta la famiglia umana possa invocare Dio come “Padre nostro!”» (n. 79).

3. Conclusione

Benedetto XVI ci propone un compito arduo nella fiducia teologale e umanistica: siamo affidati al Dio affidabile, che dà consistenza al nostro impegno e alla nostra affidabilità. Ciò è possibile anche nella società liquido-moderna, perché «credere nel Dio di Abramo, il Dio della Bibbia, è credere in colui del cui amore ci si può fidare. Ma è anche fonte di fede in noi stessi, nella nostra capacità di promettere e di mantenere fede alle nostre promesse, nonostante la coscienza della nostra fragilità, incostanza, vulnerabilità, di esseri dipendenti dal trascorrere del tempo e dalle variazioni dei sentimenti [...]. Grazie a

Dio possiamo promettere e fidarci delle promesse altrui». ¹⁶

In questa prospettiva teologale e umanistica, vivificata dalla fede, dalla speranza e dalla carità, è possibile il futuro della persona – come singola e come comunità – nell’universo, un futuro alla cui costruzione concorre l’educazione come ricerca e come azione.

Il Papa, andando alla radice della questione sociale e, quindi, della questione antropologica, delinea anche le condizioni di possibilità radicali dell’opera educativa. Insiste sulla visione integrale della persona, sulla sua centralità in ogni progetto di autentico sviluppo, sulla sua relazionalità teologale, umanistica e cosmologica, sulla sua vocazione a far parte della famiglia di Dio e a collaborare con Lui al progresso dell’intera creazione.

La pienezza in umanità di ciascuno e di tutti è un dono e un compito nella coniugazione di grazia e libertà, di aiuto reciproco ad “essere di più” non in senso egocentrico ma in senso comunionale.

Senza il riferimento al dono che viene dall’Alto ogni tentativo di progresso risulta incompleto e, talvolta disumanizzante. Pertanto, il richiamo insistente alla dimensione teologale e teologica dell’esistenza risulta un annuncio profetico e un servizio alla verità della persona umana e alla sua strutturale vocazione all’amore.

Nel suo messaggio al card. Angelo Bagnasco, il 10 dicembre 2009, in occasione dell’evento internazionale *Dio oggi. Con Lui o senza Lui cambia tutto*, Benedetto XVI riafferma:

«La questione di Dio è centrale anche per la nostra epoca, nella quale spesso si tende a ridurre l’uomo ad una sola dimensione, quella “orizzontale”, ritenendo irrilevante per la sua vita l’apertura al Trascendente. La relazione con Dio, invece, è essenziale per il cammino dell’umanità e [...] la Chiesa e ogni cristiano hanno proprio il compito di rendere Dio presente in questo mondo, di cercare di aprire agli uomini l’accesso a Dio [...]. In una situazione culturale e spirituale come quella che stiamo vivendo, dove cresce la tendenza a relegare Dio nella sfera privata, a considerarlo come irrilevante e superfluo, o a rifiutarlo esplicitamente, auspico di cuore che questo evento possa contribuire almeno a diradare quella penombra che rende precaria e timorosa per l’uomo del nostro tempo l’apertura verso Dio, sebbene Egli non cessi mai di bussare alla nostra porta. Le esperienze del passato, anche non lontano da noi, insegnano che quando Dio sparisce dall’orizzonte dell’uomo, l’umanità perde l’orientamento e rischia di compiere passi verso la distruzione di se stessa.

La fede in Dio apre all’uomo l’orizzonte di una speranza certa, che non delude; indica un solido fondamento su cui poter poggiare senza timore la vita; chiede di abbandonarsi con fiducia nelle mani dell’Amore che sostiene il mondo». ¹⁷

NOTE

¹ Cf BENEDETTO XVI, Lettera enciclica sull'amore cristiano: *Desu caritas est* nn. 42 (25 dicembre 2005), in *Enchiridion Vaticanum (EV)*/ 23, Bologna, Dehoniane 2008, 1538-1605.

² Cf Id., Lettera enciclica sulla speranza cristiana: *Spe salvi* nn. 50 (30 novembre 2007), in *EV*/24 (2009) 1439-1488.

³ Cf BENEDETTO XVI, Lettera enciclica sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità: *Caritas in veritate* (CV) n. 30 (29 giugno 2009), Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2009.

⁴ Cf GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica nel centenario della *Rerum novarum: Centesimus Annus* nn. 62 (1 maggio 1991), in *EV*/13 (1995) 66-265.

⁵ Cf LEONE XIII, Lettera enciclica sulla condizione degli operai: *Rerum Novarum* (15 maggio 1891), in *Enchiridion Encicliche (EE)*/3, Bologna, Dehoniane 1997, 861-938.

⁶ Cf Pio XI, Lettera enciclica sull'instaurazione dell'ordine sociale cristiano: *Quadragesimo anno* (15 maggio 1931), in *EE*/5 (1995) 583-730.

⁷ Cf GIOVANNI XXIII, Lettera enciclica sugli sviluppi della questione sociale nella luce della dottrina cristiana: *Mater et magistra* (15 maggio 1961), in *EE*/7 (1994) 222-481.

⁸ Cf PAOLO VI, Lettera enciclica sulla promozione del progresso dei popoli: *Populorum Progressio (Populorum Progressio)* nn. 87 (26 marzo 1967), in *EV*/2 (1976¹⁰) 1046-1132; Id., Lettera apostolica al card. Roy nell'80° anniversario dell'enciclica *Rerum Novarum: Octogesima adveniens* nn. 52 (14 maggio 1971), in *EV*/4 (1978¹⁰) 713-780.

⁹ Cf GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica sul lavoro umano nel 90° anniversario dell'enciclica *Rerum Novarum: Laborem exercens* nn. 27 (14 settembre 1971), in *EV*/7 (1982) 1388-1517; Id., Lettera enciclica nel 20° anniversario della *Populorum Progressio: Sollicitudo rei socialis* nn. 49 (30 dicembre 1987), in *EV*/10 (1989) 2503-2713; a cui fece seguito la *Centesimus Annus* (1 maggio 1991) cf nota 4.

¹⁰ Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo con-

temporaneo: *Gaudium et Spes* n. 22 (7 dicembre 1965), in *EV*/1 (1979¹¹) 1385-1390.

¹¹ Cf *Populorum progressio* vedi nota 8.

¹² Cf PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* nn. 583, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2004.

¹³ Cf FARINA Marcella, *Un approccio antropologico-pastorale*, in ZEVINI Giorgio - TOSO Mario (a cura di), *L'Enciclica "Spe salvi" di Benedetto XVI. Introduzione al testo e commento*, Roma, LAS 2008, 95-138; FARINA Marcella, *Per una fede amica della ragione. La Chiesa nelle nuove frontiere dell'educazione*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 45(2007)1, 92-117.

¹⁴ RATZINGER Joseph, *Il sale della terra. Un nuovo rapporto sulla fede*, in un colloquio con Peter Seewald, Cinisello Balsamo (Milano), San Paolo 1997, 75.

¹⁵ RATZINGER Joseph, *Discorso pronunciato in Normandia* (4 giugno 2004, 60° anniversario dello sbarco alleato), in www.ratzinger.it; cf Id., *L'Europa e i suoi fondamenti oggi e domani*, Cinisello Balsamo (Milano), San Paolo 2004, 76; Id., *Sulla speranza*, in AA.Vv., *La speranza 2. Studi biblico-teologici e apporti del pensiero francescano*, Brescia - Roma, La Scuola - Antonianum, 1984, 9-28.

¹⁶ FERRETTI Giovanni, *Nel futuro con speranza e coraggio*, in AA.Vv., *Le relazioni*, Milano, Paoline 2007, 15s.

¹⁷ BENEDETTO XVI, *Messaggio del Papa per il Convegno*, in AA.Vv., *Dio oggi. Con Lui o senza Lui cambia tutto*, Siena, Cantagalli 2010, 9-11.